

Sangue miracoloso posto in un reliquiario d'oro, è conservata entro una custodia grande d'argento dorato, che rappresenta il modello della chiesa di s. Sofia di Costantinopoli, lavoro ivi eseguito, ed è opera di cesello. Questo Sangue uscì dal celebre *Crocefisso* (V.) di Berito, nel 765 dissi secondo il riferito dal vescovo Sarnelli, *Lettere eccl.* t. 7, lett. 43, *Delle Immagini del ss. Crocefisso*. Però il Zanotto crede avvenuto il portento nel 320. Discrepanza d'epoche forse derivata, per avere riferito l'accaduto non s. Atanasio vescovo d'Alessandria nel 326, ma altro Atanasio, come avverte il Sarnelli, citando il Durando, lib. 1, c. 6, n. 2. Il Zanotto dice soltanto, che s. Atanasio scrisse un sermone sopra questo Sangue, che venne anco letto nel 782 (meglio 787) nella 2.^a sessione del concilio di Nicea II, e servì di validissima prova contro gl'*Iconoclasti*. Avverte poi, che lo Stringa confuse questo Sangue miracoloso, col vero preservato dal fuoco quando arse il Tesoro, e che fu una delle insigni reliquie trovate nell'invenzione del 1617. Inoltre nota, che restarono illese le reliquie della vera Croce, e porzione del teschio di s. Gio. Battista, ed anche altre, con molte delle preziosità esistenti. Anzi rileva, che non tutte le ss. Reliquie del Tesoro si acquistarono nel 1202, ma in vari de'successivi tempi e da vari luoghi, non ostante che fossero già appartenute alla chiesa di s. Sofia di Costantinopoli; sia nelle diverse conquiste, come di Candia, sia pel religioso zelo de'veneti che le procurarono, sia per dono di Papi e imperatori, donde nacque il copiosissimo cumulo del nuovo Tesoro; ed anticamente non tutte le ss. Reliquie si custodivano nel bruciato e nell'odierno Tesoro, onde così altre si saranno preservate da quell'infortunio. I dueripostigli collocati sotto i due organi servivano a tale effetto. Al tempo dello Stringa e molto dopo ancora, nella sagrestia superiore eravi una ss. Spina e la

Croce che si adora il venerdì santo, parte della Colonna della flagellazione, il Dito e il Libro degli Evangelii di s. Marco, e molte altre reliquie. Più, di quando in quando se ne scoprirono di occultate, come il ss. Chiodo della Crocefissione, e la Croce di Costantino Patrizio tetrarca nel 1468. Nel 1617 tutte quelle registrate da mg.^r Tiepolo. Conclude il Zanotto, restare corroborato, nel 1230 essersi incenerita qualunque cosa si trovava nel vecchio Tesoro, fuorchè per prodigio le 3 riferite reliquie insigni. L'immagine del ss. Crocefisso da cui scaturì in Berito il miracoloso Sangue, che qui si conserva, venne recata verso il XII secolo nella cattedrale d'*Umana* (V.), ove tuttora è in grandissima venerazione, detto impropriamente di Sirolo, dal vicino paese omonimo e pel riferito in quell'articolo. Abbiamo nel Martirologio romano a' 9 novembre: *Beriti in Siria commemoratio Imaginis Salvatoris, quae a Judaeis crucifixam tam copiosum emisit Sanguinem, ut orientales, et occidentales Ecclesiae ex eo ubertim acceperint*. Reliquia della ss. Croce, chiusa entro teca d'oro con piede simile, lavoro bisantino, con 4 iscrizioni greche (come tutte l'altre che ricorderò, sono riportate dal ch. Zanotto e colle versioni latine), dalle quali si ricava, come l'imperatrice Irene, vedova d'Alessio I Comneno, ritiratasi entro un monastero perchè maltrattata dal suo figlio Giovanni, venuta a morte donò la reliquia alla chiesa di Costantinopoli, da essa regalata altre volte di parecchie preziosità. Altra reliquia della Croce chiusa entro un quadro d'argento dorato, con sopra un piccolo vasetto d'oro portante l'immagine del Salvatore, e le greche parole *Jesu Cristus*. Da' lati vi sono due Angeli parimente d'oro, uno de' quali coll'epigrafe: *Hic est Cruor Christi*. L'iscrizione greca posta davanti, denota l'adornamento che l'imperatrice M.^a Armeniaca, moglie dell'imperatore Andronico I, ordinò venisse